

Gian Maria Varanini

Note sulla documentazione fiscale di Riva del Garda nel Quattrocento

[A stampa in *Due estimi dei beni immobili (1448 e 1482) del comune di Riva del Garda, con l'elenco delle 'bocche' del 1473*, a cura di M.L. Crosina e V. Rovigo, Riva del Garda (Trento) 2011, pp. 13-35 (Le fonti, 1)
© dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.biblioteca.retimedievali.it].

Note sulla documentazione fiscale di Riva del Garda nel Quattrocento*

Gian Maria Varanini

1. Nel novero delle circoscrizioni giurisdizionali dello stato *da Terra*, le due principali podesterie del “Trentino veneziano” – Rovereto e Riva, l’esperienza marciana delle quali si conclude com’è noto in coincidenza con la catastrofe di Agnadello (1509) – sono tra quelle che conservano per il Quattrocento una documentazione archivistica più cospicua, anche se pur sempre notevolmente frammentaria¹. Nella Terraferma vera e propria, tra le sedi relativamente più fortunate sotto il profilo documentario si può ricordare Noale, nel Trevigiano², e nello stesso territorio Conegliano Veneto (una “quasi città” di cospicue dimensioni, che ha peraltro, rispetto ad altre sedi giurisdizionali, una tradizione di maggiore autocoscienza e di maggiori ambizioni)³. In molti altri casi, invece, le distruzioni documentarie provocate dalle vicende belliche (che spesso sono

* Abbreviazioni usate:

ACR = Archivio Comunale di Riva del Garda

Ringrazio Mauro Grazioli per l’attenta lettura di una prima versione di questo testo; e inoltre Federica Fanizza, Monica Ronchini e Anita Malossini che mi ha consentito di utilizzare la sua tesi di laurea.

1 Diverso si presenta, per molti centri minori della Terraferma veneziana, il quadro dal Cinquecento in avanti. Cfr. in generale G. Bonfiglio Dosio, *L’amministrazione del territorio durante la Repubblica Veneta (1405-1797): gli archivi dei rettori*, Padova 1996.

2 *Archivio comunale di Noale: archivi del podestà, della comunità e della podesteria in epoca veneta (1405-1797)*, Inventario a cura di L. Fersuoch, M. Zanazzo, I, Venezia 1999 e II, Venezia 2005; per il quadro storico cfr. R. Roncato, *Il castello e il distretto di Noale nel Trecento*, Venezia 2002; F. Pigozzo, *Treviso e Venezia nel Trecento. La prima dominazione veneziana sulle podesterie minori (1339-1381)*, Venezia 2006; e per un periodo successivo, in diversa prospettiva A. Bellavitis, *Noale. Struttura sociale e regime fondiario di una podesteria della prima metà del secolo XVI*, Treviso 1994.

3 Cfr. per qualche cenno *L’archivio storico comunale di Conegliano. Regesto delle pergamene*, a cura di N. Faldon, Conegliano 1986 (a pp. 28-163 il regesto delle Ducali dall’anno 1337 [in realtà 1368] all’anno 1797).

invocate a sproposito per giustificare la scomparsa della documentazione) sono per questi centri minori soggetti a Venezia un dato di fatto grave e irrimediabile; e spesso furono proprio i lunghi anni di guerra tra il 1509 e il 1517 a causare queste perdite. Al contrario, a Rovereto e a Riva fu forse proprio la definitiva conclusione del dominio veneziano a facilitare – per così dire “isolandole” – la sopravvivenza di serie documentarie, che erano tipologicamente diverse da quelle che si vennero a creare sotto il dominio principesco-vescovile o asburgico.

Ciò vale in particolare per l'archivio del rettore (che si chiami podestà o provveditore poco importa) veneziano: archivio che è ovviamente cosa diversa dagli archivi delle comunità (anche se tra i due depositi vi sono, altrettanto ovviamente, contiguità e interferenze)⁴. Tuttavia anche per quanto riguarda questi ultimi importanti fondi una desolante povertà di documentazione quattrocentesca è circostanza tutt'altro che rara, tra i centri minori della Terraferma veneziana. Per la podesteria di Legnago nel Veronese, per esempio, un importante estimo quattrocentesco (l'unico sopravvissuto, risalente al 1430-32) si è conservato in modo del tutto avventuroso e casuale nell'archivio di un ente assistenziale soggetto al comune di Verona, e null'altro è sopravvissuto in modo diretto se non un frammentario catasto risalente all'incirca agli stessi anni (*Liber pertichationis*)⁵. Tutte le notizie delle quali si dispone per la storia amministrativa e fiscale della cittadina atesina debbono essere ricavate per così dire “di seconda mano” dalla documentazione contenziosa conservata nell'archivio del comune di Verona, che sostenne con Legnago nel corso del Quattrocento interminabili controversie. E osservazioni analoghe potrebbero essere fatte per molte altri centri minori della Terraferma veneziana, oggetto di studi intensi negli ultimi decenni⁶ sulla base di

4 Ne fa fede una importante (anzi eccezionale) fonte, il manuale steso dal notaio padovano Giovanni da Prato della Valle, che nei decenni centrali del Quattrocento svolse la funzione di cancelliere a fianco dei podestà o provveditori veneziani di molti centri minori. Si tratta del ms. 91 della Biblioteca Antoniana di Padova, segnalato molti anni fa (B. Pagnin, *I formulari di un notaio e cancelliere padovano del sec. XV*, Padova 1953; per una descrizione precisa, cfr. *I manoscritti datati della provincia di Vicenza e della Biblioteca Antoniana di Padova*, a cura di C. Cassandro, N. Giové Marchioli, P. Massalin, S. Zamponi, Firenze 2000, p. 66 [num. 91, tav. XCV]) e successivamente valorizzato da G. Bonfiglio Dosio nelle sue ricerche sugli archivi dei rettori veneziani (cfr. sopra, nota 1). Ne sto curando l'edizione.

5 B. Chiappa, S. Dalla Riva, G.M. Varanini, *L'anagrafe e le denunce fiscali di Legnago del 1430-32. Economia e società di un centro minore della pianura veneta nel Quattrocento*, Verona 1997.

6 Do qui di seguito, senza alcuna pretesa di completezza, una serie di rinvii bibliografici in ognuno dei quali trovano, con maggiore o minore ampiezza, riferimenti alla situazione documentaria, da intrecciare naturalmente con i contributi specifici citati sopra, alle note 2 e 3: D. Gallo, *Il primo secolo veneziano (1405-1509)*, in *Monselice. Storia, cultura e arte di un centro “minore” del Veneto*, a cura di A. Rigon, Treviso 1994, pp. 191-209; S. Bortolami, *Montagnana nel Medioevo: nascita di una “terra” murata*, in *Montagnana. Storia e incanto*, a cura di L. Olivato, E.M.

una documentazione molto diseguale e non sempre soddisfacente.

L'esemplificazione potrebbe facilmente continuare. Ma è sufficiente qui poter affermare, senza tema di smentita, che i due *case-studies* del Trentino meridionale meritano di essere valorizzati, sia per la loro intrinseca importanza, sia nel contesto più ampio degli studi sul rapporto così vario e complesso tra Venezia e le comunità dello stato *da Terra*. Per Rovereto si può ragionevolmente ritenere che il quadro interpretativo sia ormai definitivamente assestato, grazie a una esplorazione sistematica delle fonti, all'edizione degli statuti e degli estimi quattrocenteschi, e a una serie significativa di studi che non si è arrestata dopo un importante convegno di un quarto di secolo fa⁷. In quel convegno anche

Dal Pozzolo, Vicenza 2006, pp. 58-60 (pp. 39-65); G. Cecchetto, *Castelfranco tra la fine del secolo quindicesimo e i primi decenni del sedicesimo: 'mappe urbane' e paesaggi del contado*, in *Giorgione*, a cura di E.M. Dal Pozzolo, A. Paolucci, L. Puppi, Milano 2009, pp. 55-75 (e in precedenza M. Vigato, *Castelfranco. Società, ambiente, economia dalle fonti fiscali di una podesteria trevigiana tra XV e XVI secolo*, Treviso 2001, pp. 3-68); *Palazzo Pretorio*, a cura di G. Ericani, Cittadella 2002 (relativo appunto a Cittadella; utile in particolare per i saggi di C. Casanova e L. Sangiovanni); R. Scuro, *Aspetti dell'amministrazione bassanese nel primo Quattrocento*, in *L'eredità culturale di Gina Fasoli. Atti del convegno di studi per il centenario della nascita (1905-2005)*, Bologna-Bassano del Grappa 24-25-26 novembre 2005, a cura di F. Bocchi, G.M. Varanini, Roma 2008, pp. 611-631. Tra le numerose monografie sulle podesterie trevigiane editte nel quadro della ricerca «Campagne trevigiane in età moderna» promossa dalla fondazione Benetton, che sono in genere molto sintetiche sulle premesse quattrocentesche, segnalo (oltre al volume di Vigato sopra menzionato) nonostante il titolo L. Bulian, *Asolo. Paesaggio, proprietà e credito nel territorio asolano del secolo XVI*, Treviso 2001, in particolare pp. 15-49. Cfr. anche più in generale, e da diverse prospettive, *L'ambizione di essere città. Piccoli grandi centri nell'Italia rinascimentale*, a cura di E. Svalduz, Venezia 2004, che non riguarda soltanto l'area veneta (ove è particolarmente pregevole il contributo di A. Bellavitis, «Quasi-città» e terre murate in area veneta: un bilancio per l'età moderna, pp. 97-119) e il più risalente (e peraltro attento soprattutto all'età comunale e signorile) *Città murate del Veneto*, a cura di S. Bortolami, Cinisello Balsamo (Milano) 1988.

⁷ Cfr. Convegno 'Il Trentino in età veneziana', Rovereto 18-20 maggio 1989, Rovereto 1990 (= «Atti della Accademia roveretana degli Agiati. Contributi della classe di scienze umane, di lettere ed arti», a.a. 238, 1988, s. VI, vol. 28, f. A), e in connessione con tale iniziativa le due importanti edizioni (*Statuti di Rovereto del 1425 con le aggiunte dal 1434 al 1538*, a cura di F. Parcianello, Venezia 1991; *Gli estimi della città di Rovereto 1449 - 1460 - 1475 - 1490 - 1502*, a cura di G. Baldi, Rovereto 1990, con l'importante saggio introduttivo di M. Knapton, *Note esplicative per una storia degli estimi di Rovereto*, pp. V-XXXVI). In seguito cfr. tra l'altro M. Peroni, *Istituzioni e società a Rovereto fra Quattro e Cinquecento*, Rovereto (Trento) 1996; *Atti della giornata di studio La famiglia Del Bene di Verona e Rovereto e la villa Del Bene di Volargne*, Rovereto e Volargne, 30 settembre 1995, a cura di G.M. Varanini, Rovereto 1996 (ove mi permetto di segnalare G.M. Varanini, *La famiglia Del Bene di Rovereto nel Quattrocento: l'affermazione sociale e le attività economiche*, pp. 9-34); G. Benzoni, M. Knapton, G. Michelotti, G. Ortalli, C.A. Postinger, G.M. Varanini, *Il castello di Rovereto fra Quattrocento e Cinquecento*, Rovereto (Trento) 2001 (= «Annali del Museo storico italiano della guerra», n. 7-8, 1998/2000), e ivi in particolare M. Knapton, *Rovereto e il castello in età veneziana (1416-1509)*, pp. 17-36.

Riva fu presente grazie a un intervento di Mauro Grazioli⁸, che negli anni immediatamente precedenti già aveva segnalato⁹ e in parte sfruttato la ricca e varia documentazione rivana¹⁰; e seguì di lì a poco l'edizione degli statuti quattrocenteschi¹¹. Disponiamo dunque di una solida linea interpretativa e di molte informazioni; ma non mancano aspetti degni di ulteriori approfondimenti. Uno è senz'altro da individuare nella importante (pur se frammentaria) serie dei registri contabili dei provveditori veneziani: sei o sette pezzi, concentrati nell'ultimo ventennio del secolo¹², che costituiscono un *unicum* nella documentazione dei centri minori soggetti a Venezia nel Quattrocento. La stessa documentazione amministrativa e contabile del comune di Riva, nelle due serie definite nella terminologia archivistica locale *libri diurnales* e *libri massariales*, per quanto già abbastanza ampiamente utilizzata da Grazioli merita ancora attenzione. E un altro versante da esplorare meglio è senz'altro quello della storia sociale ed economica, e delle gerarchie interne alla comunità borghigiana.

A parte le prospettive di utilizzazione ai fini della storia urbanistica e topografica alla quale qui sotto si accenna¹³, è in questa prospettiva che si colloca l'edizione di due "estimi" del comune di Riva risalenti al 1448 e al 1482, accompagnati dall'edizione di una lista anagrafica del 1473¹⁴. Si tratta di descrizioni sistematiche, concernenti tutti i contribuenti rivani (cittadini, *habitatores* e *forenses*), dei beni immobili, redatte allo scopo di procedere ad una ripartizione equa della *dacia* o *daera*¹⁵. La *dacia* era il tributo diretto, proporzionato alla consistenza dei patrimoni immobiliari, che il comune di Riva annualmente incamerava, come dimostrano i suoi libri contabili, e che poteva avere una incidenza (ovviamente variabile nel tempo in funzione delle esigenze di bilancio) del due

8 M. Grazioli, *Riva del Garda: realtà economiche, politiche e sociali ai confini dello stato veneto*, in *Convegno 'Il Trentino in età veneziana'*, pp. 333-364.

9 In particolare in M. Grazioli, *Riva veneziana. La finanza pubblica: le entrate ordinarie*, «Il Sommolago. Quadrimestrale d'arte, storia e cultura», 4 (1987), pp. 49-51.

10 Questi studi sono ampiamente citati nelle note seguenti.

11 *Statuti di Riva del Garda del 1451 con le aggiunte fino al 1637*, a cura di E. Orlando, Venezia 1994, e in particolare il saggio introduttivo di M. Grazioli, *Storia politica e storia giuridica. Gli statuti di Riva del Garda*, pp. 9-43.

12 Vedili elencati in G. Chiarani, *Il governo veneziano a Riva nel XV secolo. "Ipsa comunitas nostra Ripae"*, tesi di laurea, Università di Trento, Facoltà di Lettere e filosofia, a.a. 2001-2002, rel. M. Bellabarba, pp. 394-395.

13 Nota 32 e testo corrispondente.

14 Già oggetto dell'indagine di M. Grazioli, *Potestaria Terrae Rippae. Demografia e società*, «Il Sommolago. Quadrimestrale d'arte, storia e cultura», 1 (1984), pp. 31-65; a pp. 39-65 una presentazione analitica dei dati demografici.

15 Grazioli, *Riva veneziana. La finanza pubblica*, pp. 84-92 (con particolare riferimento all'imposizione sui *forenses*).

e mezzo per mille (come accade per esempio nel 1480, per la *dacia* imposta ai *forenses*, ma anche nel 1454)¹⁶. Sin dal Trecento, essa era riscossa annualmente appunto dai *forenses*, ma nel corso del Quattrocento veneziano viene probabilmente imposta anche sui patrimoni dei cittadini di Riva¹⁷, anche se precisando le mansioni del notaio comunale gli statuti del 1451 citano significativamente soltanto il «*liber daerie forens(is)*», al singolare¹⁸.

Le brevi note che seguono hanno il circoscritto obiettivo di descrivere le caratteristiche di queste fonti documentarie, illustrando le procedure che presiedono alla loro redazione, e di segnalare alcune piste di ricerca. Ma prima di entrare *in medias res* è necessario fornire, utilizzando gli statuti riformati nel 1451 (e dunque in anni molto vicini alla redazione dei documenti fiscali ai quali mi riferisco), alcune informazioni sulle caratteristiche delle tre categorie di contribuenti sopra menzionate, i *cives*, gli *habitatores* e i *forenses*, la distinzione tra i quali è alla base della struttura stessa delle fonti documentarie qui edite e presentate. Si tratta di un problema eterno, immortale, consustanziale all'idea stessa di città, ovunque fatto oggetto, nell'Italia tardomedievale e persino moderna, di continua attenzione: e Riva non fa eccezione alla regola.

Rispetto alle concessioni di cittadinanza, la normativa statutaria riformata nel 1451 è (comparativamente ad altri contesti) piuttosto di manica larga, e stabilisce per il futuro («*hoc observetur in civibus de novo creandis*») un limite di soli cinque anni perché chi abita a Riva ottenga la qualifica di *civis* (o *terrigena*)¹⁹. Per ricoprire le cariche di sindaco, consigliere, massaro o notaio del comune di Riva il *terrigena* deve inoltre possedere beni immobili «*in plebatu Ripe*» per un valore di almeno 50 ducati²⁰. Esiste dunque una categoria di *habitatores* «*sustinentes onera et factiones reales et personales*» alla stessa stregua dei *cives*: essi hanno ha obblighi militari²¹ e fiscali analoghi ai loro, possono partecipare al consiglio maggiore se risiedono da tre anni e se hanno un patrimonio di almeno 100 lire

16 Grazioli, *Riva veneziana. La finanza pubblica*, pp. 86, 91 e nota 95.

17 «Nei "libri giornali" si evidenzia anche una tassazione straordinaria, che tocca non solo i beni dei forestieri, ma secondo le necessità anche le proprietà dei cittadini rivani»: così Grazioli, *Riva veneziana. La finanza pubblica*, p. 85 nota 73, riferendosi in particolare ai *libri diurnales* del 1454-1457 (dunque, non moltissimi anni dopo l'assoggettamento al dominio veneziano).

18 *Statuti di Riva del Garda*, libro I st. 25, p. 97 («*De offitio notarii communis*»).

19 «*Nullus intelligatur civis Ripe, quoad comoda Ripe, nisi habitet per quinquennium vel cum familia tenendo focum fumantem in Ripa vel eius plebatu*»: *Statuti di Riva del Garda*, libro II st. 78, p. 137 («*De non inteligendo aliquem esse terrigenam, nisi habitaverit per quinquennium*»).

20 *Statuti di Riva del Garda*, libro I st. 20, p. 94 («*De officiis communis non dandis nisi his qui saltem annis quinque habitaverint in Ripa*»).

21 *Statuti di Riva del Garda*, libro I st. 36, p. 101 («*De his qui tenentur facere custodias*»).

«in bonis stabilibus» in pertinentiis Ripe»²², non possono prestare fideiussione per i *forenses* oltre una certa somma²³, hanno degli obblighi particolari qualora ricoprano la carica di *mensurator* (alla quale possono comunque accedere) e così via²⁴. La terza categoria è, come accennato, quella dei *forenses*, che hanno tutta una serie di limitazioni nelle loro attività economiche (l'acquisto e la vendita dei beni al di fuori del mercato, la proibizione di vendere al minuto, maggiori controlli nello smercio dei cereali) e riguardo al porto d'armi, subiscono inasprimenti di pene, sono ovviamente esclusi dal godimento e dallo sfruttamento dei beni comunali posti sui monti Brione, Englo e Tombolo²⁵. In qualche caso, il testo statutario menziona esplicitamente tutte insieme tutte e tre le categorie: «terrigena», «habitor iurisdictionis», «forensis»²⁶. È inutile dunque insistere a esporre una normativa, che proprio nella sua analiticità dimostra di toccare un problema cruciale per la società rivana del Quattrocento. Quanto sin qui esposto è sufficiente a motivare il fatto che gli estimi rivani distinguono con attenzione gli estimi dei *cives* da quelli dei *forenses* (che comprendono anche con ogni verosimiglianza anche gli *habitatores*) e misurano con accuratezza il valore dei beni immobili. Di quando in quando, come si vedrà, qualche notazione sui margini della documentazione estimale rinvia alle norme per la concessione della cittadinanza²⁷. Ma è soprattutto eloquente a proposito delle questioni qui discusse un provvedimento preso dal consiglio generale del comune il 21 ottobre 1484 (dunque pochi anni dopo la redazione di uno degli estimi qui editi). Dato che «olim et in dies insurgunt et suscitantur differentiae inter cives terrae Ripae et alios non cives qui habitant in dicta terra Ripae»²⁸, perché costoro pretendono a termini di statuto di «gaudere uti et frui» dei privilegi e delle immunità dei *cives*, mentre invece riformazioni e ordini successivi agli statuti (scritte nel «*liber magnus*» e nel «*diurnalis novus*», e risalenti a pochi mesi avanti, al 25 aprile 1484) che hanno precisato le differenti

22 *Statuti di Riva del Garda*, libro I st. 21, p. 95 («Quod nullus sit de consilio nisi certo tempore habitaverit et infrascriptam summam in bonis habuerit»).

23 *Statuti di Riva del Garda*, libro II st. 66, p. 132 («Quod nullus habitator Ripae possit pro aliquo forense fideiubere»).

24 *Statuti di Riva del Garda*, libro I st. 30, p. 99 («De mensuratoribus communis Ripae et eorum mercede»).

25 *Statuti di Riva del Garda*, ad *Indicem*.

26 *Statuti di Riva del Garda*, libro II st. 65, pp. 131-132 («De hominibus capiendis vel non pro debitis»).

27 Cfr. qui sotto, nota 58.

28 Definiti «*habitatores*» nella rubrica («Iacet ad ostendendum deffinitam esse differentiam que erat inter cives ex una et habitatores ex altera circa immunitates»). Cfr., anche per quanto segue, *Statuti di Riva del Garda*, Appendice VIII, pp. 219-221; Appendice IX, pp. 222-223.

prerogative, per distinguere i «veri cives ab aliis non civibus» si elencano i nomi di 194 cittadini e si precisa che costoro e i loro eredi maschi legittimi «sint et intelligantur cives terrae Ripae et pro civibus habeantur et reputentur», precisando accuratissimamente poi diritti e prerogative degli habitatores attuali e di chi in futuro «habitaverit per quinquennium»²⁹. Il problema non fu risolto una volta per tutte ovviamente, e anche nel Cinquecento risulta apertissimo³⁰. Ma è qui sufficiente aver dimostrato che è in funzione di questi problemi che si struttura la documentazione che stiamo presentando, appunto gli “estimi” quattrocenteschi.

2. La prima circostanza da sottolineare è che l’“estimo” (o descrizione sistematica dei beni immobili, come la definiremmo in termini moderni: ma ovviamente ci si deve adeguare alla terminologia delle fonti, e parleremo dunque di estimi senza virgolette) del 1448 in questa sede pubblicato, insieme con l’analogo documento del 1482 (l’unico sinora oggetto di uno studio specifico)³¹, non è né cronologicamente il più antico tra i documenti fiscali sopravvissuto per Riva.

L’archivio comunale conserva infatti un registro del 1443 – risalente dunque ai primissimi anni della dominazione veneziana –, un fascicolo attribuibile pure probabilmente agli anni ’40 del Quattrocento e contenente la descrizione dei beni fondiari posseduti nel territorio del comune di Riva dagli “stranieri”, altri due fascicoli risalenti rispettivamente al 1456-1458 e al 1467, e infine un *Extimum bonorum forensium existentium in pertinentiis Ripae* del 1488. Si tratta peraltro, in tutti questi casi, di documentazione parziale; la scelta editoriale mirata sui documenti del 1448 e del 1482 compiuta da chi ha promosso questo volume è legata infatti alla completezza della “fotografia” della *facies* urbana di Riva che questi estimi promettono, e al progetto di una cartografazione dell’edilizia antica della cittadina. Per ciò si rinvia ad altri contributi in questo volume³², così come si rinvia alle note premesse dai due editori per la descrizione dei manoscritti. Ma per la redazione di queste note introduttive, e anche in generale per una più

29 Vendere al minuto come i *cives*, far incarcerare i debitori *forenses*, ottenere dagli ebrei prestatori il medesimo trattamento riservato ai *cives* quanto ai pegni, far legna e pascolare nei luoghi non proibiti (il godimento degli incolti boschivi del comune di Riva era infatti parte integrante e costitutiva del privilegio degli “originari”; nel provvedimento si citano espressamente i nomi dei monti Englo, Tombolo e Brione e la celebre sentenza del 1211).

30 Ne fa cenno Grazioli, *Riva veneziana. La finanza pubblica*, p. 89 e nota 83.

31 M. Grazioli, *Potestaria Terrae Rippae. Proprietà e produzione agricola*, «Il Sommolago. Quadrimestrale d’arte, storia e cultura», 2 (1985), pp. 45-68.

32 M. Grazioli, *Potestaria Terrae Rippae. Demografia*, p. 33 e nota 2 segnala un precedente tentativo nella stessa direzione, risalente al 1981-82.

ponderata valutazione dei due testi pubblicati, è indispensabile una descrizione pur sommaria anche della ulteriore documentazione sopra citata.

- *Estimo del 1443* (ACR, ms. 9/20). Si tratta di un registro cartaceo, protetto da una coperta in cuoio; ivi una scritta sbiadita su più righe (forse leggibile con la lampada di Wood) che inizia «Iesus. MCCCCXLIII, ind(ictione) [...], de mense [...]. Estima [...]»; nelle ultime righe figurano i nomi degli estimatori. Il registro è composto da fascicoli corrispondenti alle quadre (le ripartizioni territoriali interne dell'abitato di Riva del Garda): il I fascicolo, cc. 1-16 (bianche le cc. 12r-16v), è relativo alla «quadra Castelli»; il II fascicolo, cc. 17-29 (bianche le cc. 26v-29v), alla «quadra Ecclesie»; il III fascicolo, cc. 30-46, riguarda la «quadra Lacus» (bianca c. 30rv). Manca la «quadra Medii». Il resto del registro comprende, con numerazione propria, le descrizioni di beni immobili e le stime relative ai beni posseduti nel territorio di Riva da uomini e istituzioni di Nago, Torbole, Arco e suo territorio, valli Giudicarie, Trento, Val Lagarina, Brentonico, Val di Ledro, riviera bresciana («Bressana»), Tenno, Cologne, Pranzo.

- *Estimo dei beni dei forenses (anni vicini al 1443)* (ACR, ms. 9/23). Si tratta di un fascicolo di 26 cc.; la datazione è presuntiva, basata sul confronto onomastico con gli elenchi del 1443. L'identità di un gran numero di nominativi prova che la redazione avvenne in tempi non lontani dal 1443; ad es. una «Bonafemina uxor quondam Petri de Loca» in questo fascicolo (c. [6r] è menzionata come «uxor Petri de Loca» nel 1443. È quanto rimane di un registro d'estimo pertinente all'intero comune di Riva, perché a c. 18r si legge «Summa summarum lb. 800 s. 2 d. 14» (con varie correzioni) e sotto «Summa omnium summarum videlicet quadre Medii, Castelli, Lacus, ecclesie et forensium est lb. III^m VIII^f LXVIII s. X».

- *Ricognizione topografica (parziale) dei beni ubicati nel territorio di Riva, 1456-1458* (ACR, ms 9/24). Si tratta di un registro di cc. 47 (ma originariamente 48, giacché la prima reca l'indicazione in alto c. 2r), bianche a partire da c. 42v. Sulla coperta esterna, figura la data «1456»; sulla camicia cartacea interna «1458», ribadita da una annotazione forse ottocentesca. Ambedue le date sono esatte; alla prima corrisponde infatti ad es. il riferimento «die iouis 25 mazo ad Varonum» (c. 9r), alla seconda l'indicazione esplicita «die 6 decembrio 1458» (cc. 29r, 32r). Ha caratteristiche radicalmente diverse dai fascicoli sopra descritti: si tratta di una descrizione svolta località per località (ad es. a c. [2r] si legge l'intestazione «Mazan a la Calcamusa», a c. [8r] «Zeule», e così via), che descrive gli appezzamenti dandone i confini e assegnando a una stima in ducati (ma il dato figura solo su una parte degli appezzamenti descritti). I singoli *item* sono in parte 'spuntati', sui margini, mediante un piccolo cerchio o una lineetta. Si tratta dunque di un fascicolo che documenta la prima basilare fase delle procedure di estimazione, quella del rilievo sistematico "sul terreno" effettuata da una commissione di quattro *extimatores* (nella circostanza, si tratta di «ser Ognabenus Banalus, Antonius de Bondo loco ser Iacobi de Bondi, Dominichus Inzignerius, et Zangrandus scriba <lettura incerta>»). È una operazione che non sappiamo, in realtà, se sia stata eseguita sistematicamente in tutti i rinnovi d'estimo; non si può infatti escludere che

almeno in alcuni casi si sia proceduto all'aggiornamento dei coefficienti semplicemente sulla base dei registri che elencano i possessi fondiari per "contribuente", quali sono i registri del 1443, del 1448, del 1482, ecc.

- *Estimo dei beni dei forenses (1467)* (ACR, ms 9/26). Si tratta di un fascicolo di cc. 76 (bianche le cc. 34, 64-76), non numerate ad eccezione del fascicolo relativo ai proprietari residenti nelle valli Giudicarie (numerato da 1 a 18), che è tuttavia solidale con il resto del fascicolo e non ha precedente vita autonoma. In fondo al fascicolo, si conservano alcuni importanti documenti relativi ai pagamenti effettuati a partire dal 1460 dal comune di Riva alla Camera fiscale di Verona per l'acquisto rateizzato di un diritto di decima già appartenente a Graziadio da Campo (725 ducati; effettuato l'ultimo versamento «lo resto dé apparer nely libry dy magnifici governadori e ala camera de Verona»). A cc. 18rv del fascicolo pertinente alle valli Giudicarie, aggiornamenti pertinenti agli anni 1473 e 1474; a tale data dunque l'estimo era ancora in vigore.

- *Ricognizione topografica (parziale) ed estimo dei beni ubicati nel territorio di Riva (1477)* (ACR, 9/27). Si tratta di un fascicolo di cc. 48, redatto a partire dal 28 luglio 1477 da una commissione di «extimatores deputati ad extimandum possessiones» composta da Giovanni Verde (in luogo di Ognabene ferrarius, sindaco del comune), il notaio Antonio della Betta, Antonio «de Schicis» (lettura incerta), Antonio *Grandus*, Zangrando sindaco del comune. Per le caratteristiche di redazione cfr. quanto osservato sopra, a proposito del fascicolo 1456-1458; l'*incipit* del testo è infatti «Et primo in contrata Clay de regulla de Dom». L'itineranza della commissione dura almeno sino al 18 agosto; le risultanze di questi sopralluoghi occupano le cc. 1-20 circa, nelle quali i singoli item pertinenti agli appezzamenti sono tutti cassati, essendo evidentemente state riportate su altra documentazione. Tuttavia il fascicolo non è omogeneo, perché di quando in quando (ad es. c. 15v) si riporta «Extimati die 7 agusti», cui segue una lista di 4-5 nomi; e a c. 22r si trascrivono le risultanze di una auto-denuncia («Jesus. 1477 dì primo agost. Donatus et Dominichus fratres quondam Zenarii de Lari de Belezio dedit in nota infrascriptas petias terrarum ut ponantur ad extima comunis Rippe»; analogamente a c. 23r «Iohannes Malossini dedit in nota infrascriptas petias terrarum per eum aquisitas de novo ultra alias suas descriptas in suo extimo facto de 1467»).

- *Estimo dei beni dei forenses (1489)* (ACR, ms 9/31). Si tratta di un fascicolo di cc. 47 (la c. 48 è tagliata). L'*incipit* è «Extimum bonorum forensium existentium in pertinentiis Ripe» da estimatori «electi vigore partis capte in consilio, ut in diurnali comunis Ripe incepti die XXII mense iulii MCCC-CLXXXVIII^o indictione V». Le operazioni si svolgono sino al 19 agosto.

- *Estimo dei beni divisi esistenti sui monti del comune di Riva (1504)* (ACR, ms 9/36). Si tratta di un fascicolo di cc. 22, cui segue, legato insieme, un *liber terminationum* anch'esso dell'anno 1504.

3. Quanto si è implicitamente osservato descrivendo la documentazione archivistica analoga o apparentata con i due estimi pubblicati in questo volume già chiarisce le procedure che il comune di Riva segue, nel corso del Quattrocento,

per la confezione dell'estimo dei beni immobili, «pro quibus consuetum est solvi daciā omni anno in comuni Ripe». Si trattava dunque dell'imposizione diretta, la già menzionata *dacia* o *daera* alla quale appunto concorrevano tanto i *cives* e *habitatores*, quanto i *forenses*. L'importo veniva riscosso e gestito localmente, costituendo dunque un elemento molto importante dell'autonomia "di fatto" della quale godeva il ceto dirigente rivano. Alla Camera fiscale di Verona, invece, venivano inviati i cospicui proventi dell'appalto dei dazi, decurtati del salario del provveditore e (in parte) del conestabile e della guarnigione³³. Anche quest'ultima circostanza è importante, perché conferisce a Riva una certa autonomia, gratificando il ceto dirigente locale: i nostri soldi restano qua, sono utilizzati direttamente per "noi", non per uno "Stato" astratto e lontano.

A proposito di questo rapporto tra periferia e centro del potere politico, è opportuno ricordare brevemente e documentare con puntualità – ancora in funzione di preliminare – una circostanza cruciale dal punto di vista interpretativo, nota nelle sue linee generali ovviamente, ma forse non sempre meditata in modo adeguato. Si tratta del fatto cioè che il momento decisivo per la storia tardomedievale di Riva non è l'assoggettamento quattrocentesco al dominio veneziano, ma l'esperienza trecentesca (precisamente, della seconda metà del Trecento) di assoggettamento ad altri poteri politici dell'Italia padana, quelli degli Scaligeri di Verona (1350-1387) e dei Visconti di Milano (dal 1387 al 1405; e in realtà è ancora la città dell'Adige – sede di un consiglio di governo per le «partes ultra Mincium» del dominio di Gian Galeazzo Visconti³⁴ – a costituire il punto di riferimento per il comune di Riva).

Affrontare nel loro insieme questi problemi significherebbe riscrivere, o scrivere, la storia di Riva nel Trecento, per la quale esistono del resto già ottimi contributi³⁵: ciò che è in questa sede ovviamente impossibile. Ma limitandosi alla problematica fiscale e alla documentazione che ne deriva, va ricordato che i meccanismi amministrativi che regolano l'imposizione diretta risultano già as-

33 Cfr. il bilancio dello stato di Terraferma (1475) e il bilancio della Camera fiscale di Verona (1479-80) editi in G.M. Varanini, *Comuni cittadini e stato regionale. Ricerche sulla Terraferma veneta nel Quattrocento*, Verona 1992, pp. 270 («per daci de Riva abatudo el salario del provededor», duc. 451 nel 1475), 122, 275.

34 Per qualche cenno sul ruolo di Verona come "sub-capitale" nello stato visconteo, cfr. G.M. Varanini, *Istituzioni, politica e società (1329-1403)*, in *Il Veneto nel medioevo. Le signorie trecentesche*, a c. di A. Castagnetti, G.M. Varanini, Verona 1995, pp. 105-111.

35 Il problema è bene impostato nella tesi di laurea di A. Malossini, *Istituzioni e società a Riva dagli inizi del Trecento alla dominazione veneziana*, Università di Trento, facoltà di Lettere e filosofia, rel. G.M. Varanini, a.a. 2000-2001, delle risultanze della quale mi avvalgo qui di seguito. ora in A. Malossini, *Istituzioni e società a Riva dagli inizi del Trecento alla dominazione veneziana*, Arco (Trento) 2003. Citerò comunque dalla tesi.

sestati nella seconda metà del Trecento, agli inizi della dominazione scaligera. L'archivio comunale di Riva conserva infatti tre «rodulli quadre de Medio dacie imposite per syndicos comunis Rippe» del 1358, del 1359 e del 1393, che elencano rispettivamente 90, 93 e 73 contribuenti, a ciascuno dei quali è assegnato un coefficiente d'estimo in lire, soldi e denari³⁶. La somma complessiva dei coefficienti è rispettivamente, nei tre anni, di 372 lire circa, di 230 e di 178 lire: nei primi due casi, è riportata anche la «summa summarum» delle estimazioni, relativa evidentemente a tutti i contribuenti del comune, rispetto alla quale la «quadra de Medio» incide nel primo caso per il 33% circa, e nel secondo caso – a distanza di appena un anno – soltanto per il 20%. Sussiste dunque qualche incertezza sulla interpretazione da dare a questi dati, che sono anche – evidentemente – interessanti pur se problematici sotto il profilo demografico, e configurano una popolazione non inferiore, nella seconda metà del Trecento, al livello di 1050 abitanti circa attestato dal censimento delle bocche del 1473 edito in questo volume³⁷, confermato nella sostanza dal numero degli estimati del 1482 (219 in totale, dei quali 50 nella «quadra Castelli», 53 nella «quadra Ecclesie», 46 nella «quadra Lacus» e 70 nella «quadra Medii»³⁸) e anche ovviamente, appena un paio d'anni più tardi, dal numero dei capofamiglia (194) riconosciuti come *cives pleno iure*³⁹. Questi «rodulli» trecenteschi costituiscono comunque il punto di arrivo di un processo di estimazione che è ragionevole ritenere non fosse troppo dissimile da quello del quale i registri quattrocenteschi sopra descritti

36 Edizione in Malossini, *Istituzioni e società*, pp. 239-245, 276-278.

37 Essi permettono di ipotizzare una crescita della popolazione rivana nella seconda metà del Trecento, che sarebbe estremamente robusta, visto che il punto di partenza è la ben nota cifra di 200 fuochi complessivi nel 1335 (F. Seneca, *Problemi economici e demografici del Trentino nei secoli XIII e XIV*, in *Studi e ricerche storiche sulla regione tridentina*, Padova 1953, p. 46; Malossini, *Istituzioni e società*, p. 112). Certo, non è facile accordare tali dati (circa 90 capifamiglia, indiscutibilmente presenti in una circoscrizione territoriale che, in ipotesi, dovrebbe per lo meno non essere troppo lontana dalla proporzione di un quarto) con la cifra di 132 capifamiglia presenti nel consiglio comunale nel 1371 e costituenti oltre i due terzi del totale degli «homines terrigene dicte terre Rippe» (Malossini, *Istituzioni e società*, p. 113 e nota 282), che porterebbe a un totale presuntivo di 170-180 capifamiglia. Ma sembra indiscutibile che la tendenza sia alla crescita o ad una buona tenuta della popolazione rivana nel secondo Trecento, prima del crollo demografico di fine secolo, da ricollegare probabilmente alla gravissima pestilenza del 1399-1400, come attesta la presenza di 63 capifamiglia soltanto a un consiglio del 1417 e le esplicite affermazioni del vescovo Giorgio di Liechtenstein relative all'imperversare dell'epidemia a Riva (Malossini, *Istituzioni e società*, pp. 113-114).

38 Cfr. le annotazioni di V. Rovigo in premessa all'estimo del 1482, da lui edito in questo volume. Non è irrilevante constatare che anche a fine Quattrocento la «quadra Medii» è numericamente la più cospicua.

39 Cfr. qui sopra, testo corrispondente a note 29-30.

documentano le tappe e le procedure.

Va inoltre richiamato il dato, significativo, dell'uso del termine «quadra», adottato a quanto sembra nel corso della prima metà del Trecento (nel 1303 si parla di «contrata Medii»)⁴⁰, che rinvia al lessico amministrativo lombardo e bresciano in particolare⁴¹. Un altro elemento strutturale e non sorprendente, che la documentazione della seconda metà del Trecento lascia trasparire, va riconosciuto nelle forti tensioni, a proposito della estimazione dei beni immobili, tra la comunità di Riva e le comunità del suo «contado», in particolare Tenno renitente a pagare l'imposta diretta (*dacia* o *daera*) dovuta per i beni posseduti nel territorio di Riva⁴²: questioni che nel Quattrocento⁴³ ci appaiono invece assestate, nella procedura che prevede (come si è accennato) la redazione dell'estimo dei *forenses*. Infine, va ricordato il provvedimento assunto da Gian Galeazzo Visconti il 9 ottobre 1389, denominato dagli archivisti rivani «privilegium domini Galeaz Vicecomitis circa factum daderiae». È l'importante conferma, da parte del signore milanese, della autorità del comune di Riva di estimare (con piena capacità di autodeterminazione: «pro utilitate et statu suprascripte terre Rippe et plebatus ipsius... prout crediderint expedire») mediante l'operato di suoi «offitiales et estimatores comunis terre Rippe predicte nunc ad hoc deputati et de cetero deputandi» le «terre, vinee, domus et possessiones site et posite in plebato terre nostre Rippe»⁴⁴.

La documentazione concernente il primo quarantennio del Quattrocento, quando Riva si trova sotto la dominazione asburgica ed episcopale, è abbastanza scarsa e non può in ogni caso esser presa in esame analiticamente in questa

40 Documento edito da Malossini, *Istituzioni e società*, p. 182.

41 Per l'uso di «quadra» nella terminologia amministrativa bresciana, cfr. ad esempio G. Bonfiglio Dosio, *Società e ricchezza a Brescia in epoca malatestiana sulla scorta dell'estimo del 1416*, in *Le signorie dei Malatesti. Storia, società cultura*, a cura di G. Bonfiglio Dosio, A. Falcioni, Rimini 1989, pp. 30-61, e G. Bonfiglio Dosio, *Condizioni socio-economiche di Brescia e del suo distretto*, in *La signoria di Pandolfo III Malatesti a Brescia, Bergamo e Lecco*, a cura di G. Bonfiglio Dosio, A. Falcioni, Rimini 1990, pp. 111 ss., con cenni anche alla «storia fiscale» bresciana dei secoli precedenti. Resta incerto però il momento dell'adozione di questo termine nel lessico amministrativo rivano; è ovvio pensare al periodo visconteo, ma a mia conoscenza mancano riferimenti precisi.

42 Documento edito da Malossini, *Istituzioni e società*, pp. 267-272. Cfr. riguardo al contrasto tra Riva e Tenno anche Grazioli, *Riva veneziana: la finanza*, p. 85.

43 Cfr. ad es. la sentenza del 1425 citata da Grazioli, *Riva veneziana: la finanza*, p. 85 e nota 75.

44 Documento edito in Malossini, *Istituzioni e società*, pp. 274-275. Il cenno che Gian Galeazzo fa nella *narratio* del suo decreto alle terre e beni che furono «temporibus preteritis alienate» va probabilmente ricondotto all'ultima convulsa fase della ancor recente (cessata a fine 1387) dominazione scaligera, caratterizzata da confische e vendite coatte che anche a Verona suscitarono gravi problemi.

sede. Ma basterà qui accennare al fatto che le fonti dei primi anni Quaranta consentono di accertare, retrospettivamente, che la «*dacia forensium*» (e certamente anche la *dacia* imposta ai *cives*) era riscossa negli anni precedenti secondo criteri consolidati⁴⁵. Anche in questo campo l'avvento della dominazione veneziana non innova alcunché. Riva aveva nel Trecento una sua solida tradizione amministrativa, e la mantiene. Ben diverso, come si sa, è il caso di Rovereto, che nel corso del Quattrocento veneziano deve “costruirsi” (e ci riesce) come piccola capitale della Vallagarina⁴⁶, anche se pur sempre – come Riva del resto – sotto l'egida dei rettori di Verona, in particolare del capitano veneziano presente nella città scaligera e responsabile della difesa e della sicurezza del territorio⁴⁷.

4. A far data dall'inizio della dominazione veneziana, con la conquista *armata manu* del castello di Riva nel 1440⁴⁸, il rinnovo delle procedure di estimazione sembra avvenire abbastanza regolarmente: in media ogni 10-15 anni, ma con intervalli più lunghi tra gli anni Cinquanta e Settanta e più brevi tra gli anni Settanta e Ottanta (nel 1482 si mette mano a un rifacimento, a pochi anni dall'adozione a quanto sembra di un simile provvedimento nel 1477), forse per più acute tensioni all'interno della società urbana⁴⁹. Non si può escludere che i beni immobili posseduti nel territorio della podesteria di Riva da parte dei *forenses*, per i quali si procede a sistematici sopralluoghi, siano osservati con una attenzione particolare, e lo conferma del resto l'accurata contabilità che il comune di Riva tiene nel corso del Quattrocento a proposito della *dacia* o *daera* imposta a questa categoria di possessori/contribuenti⁵⁰, anche perché ovviamente erano i più difficili da costringere al pagamento⁵¹.

45 ACR, *Libri diurnales*, 1 (1442 ss.), c. 17v.

46 Cfr. per questo la bibliografia citata qua sopra, a nota 7.

47 Cfr. i saggi raccolti in *Il castello di Rovereto fra Quattrocento e Cinquecento*, e gli altri contributi menzionati qua sopra, nota 7.

48 M. Grazioli, *Tra cronaca e storia: fatti d'arme e contese politiche della prima metà del secolo XV nel territorio dell'Alto Garda*, «Il Sommolago», 2 (1985), pp. 89-90. In breve tempo il comune di Riva definì un soddisfacente rapporto con la Dominante, procedendo ad esempio sin dal 1442 all'acquisto (rateizzato) dello *ius decimandi* per 900 ducati (Grazioli, *Potestaria terra Rippae*, p. 50).

49 Cfr. qui sopra, nota 27 e testo corrispondente.

50 Grazioli, *Riva veneziana: la finanza*, p. 86 e nota 77, menziona 5 registri del periodo veneziano («libretto dadera forestieri», «Dadera: cinque quadernetti dei forestieri», «Liber pro comune Rippae contra forenses qui debent solvere daeriam scriptus anno 1487»).

51 A tale riguardo, i problemi maggiori il comune di Riva li incontrò, nel corso del Quattrocento, con il gruppo, numericamente molto cospicuo, dei *forenses* di Tenno, che non erano sudditi veneti perché obbedivano dopo il 1440 a un'altra autorità, quella del principe vescovo di Trento; tra Riva e Tenno passava un “confine di stato”. Cfr. M. Grazioli, *Nomen invictum. Pagine di storia della comunità di Tenno*, Tenno (Trento) 2010, p. 135.

Per essi, in ogni caso, la procedura adottata è ricostruibile con particolare precisione. Ogni appezzamento, individuato mediante la descrizione dei confini da parte degli estimatori nel loro giro d'ispezione effettuato generalmente nel mese di agosto, viene descritto e stimato sulla base di un valore di stima oggettiva (espresso in lire, o ducati); a margine delle descrizioni la commissione degli estimatori annota questa indicazione. Successivamente, la commissione trasferisce questi dati su un altro registro, nominativo, nel quale le parcelle descritte nei registri a base topografica sono invece elencate in base ai nomi dei contribuenti divisi per località di residenza (le valli Giudicarie, Arco, Nago, Torbole, la riviera bresciana, e così via); a ciascun appezzamento di ciascun contribuente si attribuisce un coefficiente (indicato nella moneta di conto usuale – lire soldi denari – e abbastanza spesso arrotondato al 2, al 5 e al 10, secondo una prassi piuttosto diffusa, come risulta in particolare dall'estimo del 1448, allo scopo evidente di semplificare i calcoli). Per passare dalla stima oggettiva al coefficiente, si adotta un sistema di calcolo che è impossibile allo stato attuale delle conoscenze precisare ma che nel 1480⁵², Sommando questi coefficienti, si ottiene il coefficiente totale che funge da moltiplicatore per l'esazione vera e propria. Nei registri a base topografica che sono sopravvissuti, come quelli del 1456-58 e del 1477 sopra descritti, non sempre le valutazioni dei terreni sono complete. Ciò dipende probabilmente dal fatto che in molti casi gli estimatori trovano più comodo limitarsi ad annotare direttamente il coefficiente di estimazione sul "prodotto finito", il registro d'estimo vero e proprio. In un caso, si adotta per il complesso dei beni di un contribuente descritto nel registro d'estimo il termine di "polizza": si tratta dei beni del *forensis* Antonio Zuchelleti di Pranzo («die 15 aprilis 1455 ista polissa fuit extincta de extimo ad complacentiam comunis»⁵³).

Per quanto riguarda i beni dei cittadini di Riva, le procedure adottate sono meno univoche. Da alcuni dei registri sopra descritti, risulta certamente che anche per i beni dei *cives* si poteva procedere a una descrizione da parte della commissione di estimatori. Ma è altrettanto certo che in altri casi gli ufficiali comunali recepivano le descrizioni dei contribuenti. Ad ogni modo, nei registri "definitivi", quelli che riportano l'estimazione dei singoli beni posseduti dagli abitanti di Riva (i due soli esemplari completi sono quelli del 1448 e del 1482 qui pubblicati), è certo che l'elencazione dei *cives* capifamiglia responsabili fi-

52 In qualche caso (ACR, 9/20, *Estimo* 1443, vc. 35v, 36r) si adotta una *ratio* di 100 a 1 tra valore assoluto e coefficiente estimale: per valori assoluti pari a 1750 e 250 si hanno coefficienti di l. 8 s.15 (pari a s.175), l. 1 s. 5 (pari a s. 25), e così via.

53 In questo volume, p. 176 nota 806.

scalmente⁵⁴ è organizzata seguendo un itinerario topografico all'interno della singola *quadra* di residenza, procedendo casa per casa e strada per strada. Lo conferma anche il fatto l'elenco dei beni di un fratello convivente, ma fiscalmente autonomo dal capofamiglia, oppure l'elenco dei beni (dotati?) di una moglie, segue appunto quello del "capofamiglia"⁵⁵.

Questi registri nominativi – tanto quelli dei *forenses* quanto quelli dei *cives* – restano per così dire "aperti" sino al successivo rinnovo dell'estimo, e sono pieni di correzioni, di cancellazioni, aggiunte, annotazioni, postille che giustamente anche in questa edizione sono stati presi in considerazione. Naturalmente si tratta di annotazioni di diversa natura. In un certo numero di casi, sono revisioni immediate, correzioni effettuate prima della "entrata in vigore" dell'estimo, anche a seguito di reclami del contribuente. Si trovano così annotazioni del tipo «Ista <pecia> non est sua. Non tenet», o simili; oppure durante le procedure di estimazione si rinvia la decisione, come attesta per esempio un «diferatur» aggiunto sul margine, nel 1443, a fianco della descrizione di un vigneto appartenente all'asse ereditario dei veronesi Becelli⁵⁶. Ma molte altre annotazioni, tanto nei registri del 1448 e del 1482 quanto negli altri sopra menzionati, si distendono sicuramente su un tempo più lungo (e sono apposte da mani diverse, certamente quella dei notai e degli ufficiali addetti all'estimo); qualcuna è di quando in quando datata, non solo nei registri che abbiamo descritto ma anche in quelli qui editi, ed è posteriore anche di 8-10 anni alla impostazione del registro. Le modifiche apportate possono anche esser conseguenza, per esempio, di un provvedimento podestarile⁵⁷. Ma più in generale la circolazione del possesso e della proprietà delle terre è notevole, all'interno di una società relativamente dinamica come quella di Riva nel Quattrocento, e l'esigenza di aggiornamenti (per vendita, per divisione di eredità, per modifica di *status* [quando un *forensis* ottiene la cittadinanza e diventa *civis* rivano a tutti gli effetti, per esempio]⁵⁸) è intensa.

54 O del complesso patrimoniale: se del caso, l'intestazione è «bona hereditatis ****» o simili.

55 Si veda, a mero titolo di esempio, il caso del *clan* dei Pisoni nel 1448 (in questo volume, p. 118): Pisono del fu Francesco è stimato «pro uno tercio unius domus cum ser Pisono eorum consanguineo».

56 ACR, 9/20, c. 17v.

57 Cfr. ad es., in questo volume, p. 183 nota 846: «Non, <nel senso di 'non paga per questo appezzamento', 'non gli compete'> quod per dominum Ioannem Bragadino fuit condemnatus Iohannes Bete ad solvendum pro istis duabus <petiis> de Mazano. Et ser Zeno scripsit die ultimo anno 1449». «Ser Zeno» è il notaio Zeno Montagna, sopra menzionato.

58 Anche se l'espressione usata non è del tutto chiara, rinvia sicuramente a questa prassi normata dagli statuti l'aggiunta che si legge nel testo del 1448 a fianco della polizza di Domenico di Iohannacius da Fiavé in questo volume, p. 172 nota 778): «reputatur pro tererio pro quinque annis futuris».

Ovviamente, tutta la gamma delle motivazioni e delle informazioni possibili è qui utilizzata: «tenet», «habet», «exigit», «tenet **** et posita ad tuum estimum», «tenet ab uno anno», «vendidit pro ducatis LX ad computum 60 s. pro ducato»; ma anche «est comunis», «et nunc una sola effecta»; o ancora, a proposito dei beni di Giovanni «de Vergnano», «die 5 decembris 1474 canzelata quia reperta fuit ad suum extimum antiquum videlicet aliorum de Romarzollo»⁵⁹. Talvolta, ci si limita ad annotare sul margine un nominativo, che è probabilmente (ma non v'è certezza assoluta) il nuovo proprietario. Non si può escludere, ma neanche asseverare al di là di ogni dubbio, che una delle motivazioni che induce al rinnovo dell'estimo dei beni immobili (una deliberazione che il comune di Riva può prendere in piena autonomia) sia da rinvenire nello stato di caos grafico, nella difficile leggibilità e dunque utilizzabilità di registri ormai fittissimi di annotazioni sui margini.

A proposito dei beni stimati, va fatta ancora una considerazione importante. Condizione sottintesa, ma ovvia, perché un bene immobile sia inserito nella polizza di un contribuente è che egli ne abbia la piena disponibilità e ne tragga un reddito; ed è noto quanto frequente fosse nel tardo medioevo (e non solo) il caso della presenza di diritti reali, esercitati da terzi su un bene. Tipico il caso del percettore di livello o di affitto perpetuo, titolare del “diritto eminente” su un bene che il titolare del “diritto utile” possiede in modo sostanziale. Orbene, nelle polizze rivane del Quattrocento (e non solo in quelle del 1448 e del 1482, edite in questo volume) la menzione dei diritti di terzi su un bene intestato a un contribuente è piuttosto parsimoniosa. Ma casi di questo genere non mancano del tutto. Per esempio, per un vigneto che fa parte del suo patrimonio, e che viene stimato per lire 11, Iacopo Moscardino *zimator* «solvit affictum pro una parte», cioè per ducati 100; e in conseguenza di questo ottiene uno “sconto” di 4/11 e si vede imputato un ammontare di lire 4 soltanto⁶⁰. In altri casi, vengono stimati i censi percepiti su questo o quel bene immobile: per un appezzamento dal quale si ricavano annualmente 6 lire, il coefficiente imposto è di 1 lira; per un censo in natura di 1 *cazium* di vino, il coefficiente in posto è di 10 soldi, per due *cazii* è di 1 lira, e così via. Un livello di 6 grossi, in estimo per s. 10, «nunc est integratum denariis et valet libras 2 de estimo»⁶¹. Spesso i livelli sono dovuti alle

59 ACR, 9/26, c. 18v (annotazione aggiunta all'estimo dei *forenses* del 1467).

60 Cfr. in questo volume, p. 57. Il lanificio era praticato in Riva, dunque, anche precedentemente all'importazione, da parte di un imprenditore bergamasco (di Clusone), di nuovi capitali e *know-how*: cfr. M. Grazioli, *L'arte della lana e dei panni nella Riva veneziana del sec. XV in 2 documenti dell'archivio rivano*, «Il Sommelago. Periodico di arte, storia e cultura», 3 (1986), pp. 109-120.

61 «Bona Boltrachini de Advocatis», in questo volume, p. 70.

istituzioni ecclesiastiche, e ovviamente in primo luogo alla pieve⁶². In certi casi il riferimento è generico, come nel caso dello *ius* che il cittadino veronese Matteo da Madice, appartenente a una ramificata consorteria giudicaria che nel Quattrocento si disperse tra le natie valli, Riva e Verona, vanta su certi appezzamenti di terra «dati Zuangrando cum certis fictis et pactis franchandi ad sanctum Iacobum», formula che cela come si sa un prestito a interesse su pegno fondiario⁶³. L'esemplificazione potrebbe continuare. Ma nel complesso però i dati relativi a censi, livelli, diritti esercitati su terre possedute da altri sono molto scarsi, anche ipotizzando la circostanza (del tutto ragionevole) che il ceto dirigente rivano e in generale i *cives* fossero sostanzialmente il proprietario egemone nel territorio della podesteria. La questione è dunque da lasciare aperta, e potrà essere verosimilmente risolta soltanto ricorrendo a documentazione proveniente da archivi privati o familiari.

Un cenno, infine, ai costi delle procedure di estimazione, che non sono del tutto irrilevanti: ma si trattava d'altra parte di un'operazione di estrema delicatezza politica, a Riva come ovunque. I *libri diurnales* e soprattutto i libri massariales, le preziose fonti amministrativo-contabili disponibili per buona parte del Quattrocento, menziona ripetutamente spese di lire 2 *pro capite et pro die*⁶⁴ «pro expensis factis extimatoribus qui ibant estimatum possessiones forensium occasione dacie, vide licet in cibo et potu ut apparet in libello Francisci massarii». Non sorprende dunque neppure il fatto che per quanto possiamo valutare le commissioni di estimatori sono composte dai membri delle famiglie più eminenti del borgo. E il comune impiega per la redazione dei registri d'estimo i notai più prestigiosi, che a tali famiglie appartenevano, come quello Zeno di Filippo Montagna che percepisce nei primi anni Quaranta l. 4 s. 10 «pro mercede sua scribendi et faciendi librum dacie forensium» (e che è il medesimo che in quegli anni scrive il manoscritto degli statuti e un importantissimo, ignoto e purtroppo perduto *liber iurium* del comune di Riva, denominato *liber magnus*⁶⁵), e Giovanni Grando nel 1477, l'operato del quale è definito con una locuzione

62 Valgano, per il 1448, gli esempi degli «heredes Tononi», di Michele Timonella, degli eredi di Giovanni Papagnochi, di Francesco Malacarne (dunque, per lo più personaggi di una certa consistenza; cfr. in questo volume, rispettivamente alle pp. 51, 78, 106, 109): tutti «solvunt plebi» somme più o meno consistenti, delle quali si tien conto in sede di estimazione.

63 «Bona ser Matei de Madice civis Verone», in questo volume, p. 000.

64 ACR, *Libri diurnales*, 4 (1474-1480), cc. 157v («Antonius de Sahono habere debet a comuni Rippe pro diebus 16 pro eundo ad estimandum seu faciendum estima l. 32»), 160v.

65 ACR, *Libri diurnales*, 1 (1442 ss.), cc. 103r, 102v («pro mercede sua scribendi et registrandi super libro magno comunis Ripe privilegia et alia iura superscripti comunis»), 211r («Iohannes Zeni habere debet... pro scribendo statuta communis Rippe de novo formata et correpta»).

(«aptare et reducere») che lascia intendere un intervento anche sostanziale, e non solo redazionale⁶⁶.

5. Al di là della utilizzazione che ne sarà fatta ai fini delle ricerche storico-urbanistiche, la documentazione edita in questo volume suggerisce numerosi approfondimenti, che mi limito qui a proporre in modo del tutto sommario ed esemplificativo.

Il primo tema che propongo, non particolarmente nuovo a dire la verità, è quello che potremmo definire del “contado invisibile” di Riva, di quell’entroterra che gravita fortemente sul borgo gardesano, sbocco naturale verso il mondo padano di tutta l’area del Trentino occidentale e delle Alpi e prealpi bresciane. È una relazione che si sostanzia di immigrazione, di possesso fondiario nella piana di Riva da parte delle istituzioni ecclesiastiche delle vallate e delle montagne retrostanti, e della funzione di snodo commerciale in senso proprio. Grazioli ha già messo in luce questi temi, soltanto alcuni dei quali – peraltro – possono rispecchiarsi nelle fonti estimali qui in esame.

Le ricerche di Anita Malossini sulla società rivana nel Trecento segnalavano senza ombra di dubbio che, se nella prima metà del Trecento una percentuale modestissima di capifamiglia presenti alle riunioni dell’arengo comunale è indicata⁶⁷ come immigrata (il 7% nel 1325, l’8% nel 1349), nella seconda metà del Trecento il rapporto con Verona porta aria nuova e nella società borghigiana. Nel 1371, su 132 nomi 56 sono accompagnati dall’indicazione di una provenienza esterna: 18 dal territorio bresciano, 14 dal veronese, una ventina dall’*hinterland* montano di Riva (Ledro, Tenno, Torbole e Arco, Val Lagarina, ma pochissimi dalle Valli Giudicarie). La percentuale diventa poi schiacciante nel 1417, dopo

66 ACR, *Libri diurnales*, 4 (1474-1480), c. 69r: «pro diebus 25 quibus servivit ad faciendum estima forensium, lb. 50; et pro scribendo libro suprascriptorum estimorum et pro scribendo uno alio in autenticam et optimam formam, et pro aptare et reducere ecc.». Sulla famiglia Grando e sul suo prestigio, anche culturale (figlio di Antonio Grando è Massimo, giurisperito, menzionato nelle poesie di Nicolò d’Arco), cfr. Grazioli, *Potestaria Terrae Rippae. Demografia*, pp. 34-37. Con il consanguineo Nicolò Grando, e con Antonio de Betta e Bartolomeo Gallerani sovraintese alle riforme statutarie di Riva nel 1476 impostate «secundum statuta Verone». Sia i Montagna che i Grando sono tra l’altro, nel Quattrocento, tra gli appaltatori della muda (Grazioli, *Riva veneziana: la finanza*, p. 65).

67 Con l’uso di questo termine cauto rinvio in modo implicito al problema metodologico, ampiamente discusso nella letteratura storico-demografica, della validità di una mera segnalazione di provenienza («XY de ***»), seguito da un toponimo, senza la specificazione («XY qui fuit de ***») come indicatore di immigrazione, e del connesso problema della integrazione nella località di destinazione (problema che pure è discusso: si ritiene solitamente che in seconda o terza generazione l’indicazione toponomastica tendenzialmente scompaia). In questa sede è sufficiente riferirsi a tendenze di massima.

una drammatica crisi demografica e sociale: il 70%, sul totale modesto di 63 (e 17 sono lombardi). Più eloquente di ogni altra considerazione è il fatto che nella rilevazione di quell'anno si ritiene indispensabile annotare «de Rippa» per chi *non* è proveniente da altri luoghi⁶⁸. La tendenza continua verosimilmente nel pieno Quattrocento, ma prende una piega diversa, perché tra i *cives* rivani elencati nel 1448 una decina sono provenienti dalla riviera bresciana (Tignale, Limone, Tremosine), pochi dalla Lombardia (Clusone, Anfo, Como), una ventina da diverse località delle Valli Giudicarie (Lardaro, Fiavé, Agrone, Campo, Dasindo, Saone, con una segnalazione particolare per Bondo, presente con 7 unità). Ovviamente, la controprova inoppugnabile la si ha dalla lista dei 187 *forenses* possessori di beni nel territorio di Riva elencati dall'estimo del 1448, 92 dei quali provengono dalle Giudicarie (oltre a 54 «de plebatu Tenni»; quest'ultimo è un gruppo consistente e riottoso, desideroso di non pagare quanto dovuto giacché Tenno – unita a Riva in età scaligera – si trovava ora in un territorio “straniero”, essendo soggetta al principe vescovo di Trento⁶⁹). È una presenza massiccia, socialmente molto varia, che comprende anche alcuni esponenti di famiglie aristocratiche dell'area: i da Campo, ad esempio, che vantano nel loro “portafoglio titoli” rivano consistenti diritti decimali; e ovviamente sono presenti in modo robusto le istituzioni ecclesiastiche (dall'ospedale di Campiglio, alla pieve di Banale, a San Briccio di Saone, a San Zeno di Fiavé). Ma per la gran parte si tratta di perfetti carneadi, provenienti da ogni minimo centro demico di tutti i pievati giudicariesi. Quasi tutti hanno il campicello d'olivi, la modesta vigna: piccolissimi patrimoni, certamente insufficienti al sostegno di una famiglia. L'ipotesi più ragionevole è quella che queste modeste proprietà sorreggano bilanci familiari imperniati sulla emigrazione stagionale, finalizzata all'esercizio del salariato agricolo o di altre prestazioni d'opera non qualificate. Solo lo studio delle fonti notarili (pertinenti, ovviamente, alle Giudicarie) potrà chiarire questi importanti nodi strutturali del rapporto tra Riva e il suo *hinterland*, la rilevanza dei quali è confermata anche dai dati più tardi⁷⁰.

Una seconda indicazione di ricerca, collegata con quanto si è appena osservato, riguarda la circolazione a raggio relativamente delle *élites* provenienti da un centro minore, e nel caso di Riva può essere esemplificata dai rapporti con Verona, così come si intravedono ad esempio dalle liste estimali del 1448. È

68 Rinvio per quanto sopra alle attente considerazioni di Malossini, *Istituzioni e società*, pp. 119-121.

69 Cfr. Grazioli, *Nomen invictum. Pagine di storia*, p. 135.

70 Si veda, per i decenni fra Quattro e Cinquecento, il quadro offerto da Grazioli, *Riva veneziana: la finanza*, in particolare p. 88.

infatti davvero minimo il numero dei *forenses* veronesi (appena tre) che ha beni nel territorio di Riva: un flusso che in passato era stato sicuramente importante si è verosimilmente esaurito. Ma osservando la lista dei *cives* rivani, non abbiamo per un verso difficoltà a trovare le tracce degli antichi rapporti “di vertice” tra Riva e il potere scaligero: sono menzionati per esempio gli eredi del defunto Benedetto da Malcesine, un potente funzionario di Antonio della Scala a fine Trecento; oppure Cristoforo da Quinto, a sua volta discendente da una famiglia importante nella tarda età scaligera. Per altri versi, scopriamo le tracce dell’attrazione che la grande città sull’Adige continuava a esercitare sulla élite del borgo gardesano (sono immigrati a Verona esponenti di *clan* importanti, come i da Madice oppure i Pisoni), e viceversa le relazioni tra famiglie emergenti nella società gardesana e veronese interessati forse al mercato rivano (i Becelli di Costermano, destinati a una buona fortuna nel patriziato scaligero; i Brenzoni originari della non lontana Brenzone, esponenti della piccola nobiltà gardesana recentemente inurbatisi; un Giovanni da Caravaggio). Senza contare infine le menzioni, frequenti anche in altre fonti documentarie, di “tecnici” veronesi vicini al potere veneziano (come Giovanni Pompei, l’esperto militare che è predecessore del più noto Giorgio Sommariva, e come il giurista Antonio Cipolla «sapiens et egregius in iure civili licenciatus», avvocato del comune di Riva)⁷¹.

Come si vede, non si tratta che di un paio di spunti fra i tanti che offre una documentazione molto ricca, che resta d’ora in poi a disposizione per futuri approfondimenti. Volendo richiamare, a conclusione di queste note, i problemi di carattere generale proposti all’inizio, va detto che si tratta queste prospettive di ricerca sulla società di Riva nel Quattrocento si inseriscono bene in un filone storiografico importante: quello dell’attenzione alle dinamiche socio-culturali e alla dimensione politica (e ai “linguaggi politici”) delle società “periferiche”,

71 Mi limito qui, per brevità, a rinviare ad alcuni miei saggi, nei quali buona parte dei personaggi citati sono più o meno ampiamente citati e valorizzati: P. Lanaro, G.M. Varanini, *Tra Quattrocento e Settecento: le sponde divise. Istituzioni, demografia, società ed economia, in Il lago di Garda*, a cura di U. Sauro, C. Simoni, E. Turri, G.M. Varanini, Verona 2001, pp. 250-293 (per i Brenzoni, e in generale i rapporti tra le élites borghigiane del Garda veronese e la città); *Nota introduttiva*, in *Le carte dell’archivio di Santa Giulia di Brescia relative alla Gardesana veronese (1143-1293)*, a cura di C. Sala, Torri del Benaco (Verona) 2001, pp. XX-XXI (poi anche in *Studi e documenti di storia medievale*, a cura di A. Castagnetti, A. Ciaralli, G.M. Varanini, Verona 2005), per i Becelli; *Bartolomeo Cipolla e l’ambiente veronese: la famiglia e le istituzioni municipali*, in *Un giurista veronese fra la cattedra e le istituzioni: Bartolomeo Cipolla*. Atti del convegno (Verona, ottobre 2004), a cura di G. Rossi, Padova 2009, pp. 105-146 (per la famiglia Cipolla). A proposito invece dei «de Madice», cfr. C. de Festi, *Sui da Madice*, «Tridentum», 4 (1903), pp. 1-4; e ora V.S. Gondola, *La famiglia da Madice (o Madese)*, «Atti e memorie dell’Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona», in corso di stampa (relazione letta alla seduta accademica del 21 aprile 2011).

lontane dalle corti, dalle capitali, dai centri di potere. Si tratta appunto delle società dei borghi e dei centri minori che si trovano inquadrati negli stati regionali dell'Italia centrosettentrionale (le "quasi città" portate all'onore della storiografia ad es. da Giorgio Chittolini⁷²); ma anche delle società delle vallate alpine e prealpine, oggi non più studiate in prospettiva di isolamento e di marginalità rispetto ai centri del potere padano⁷³. Nei suoi saggi dedicati a Riva nel Quattrocento (che nel contesto locale costituiscono tuttora un punto di riferimento non prescindibile), già una trentina d'anni fa Grazioli colse con concretezza e precisione alcune di queste tematiche. Si tratta ora di aggiornare l'agenda delle domande, e di approfondirle, in queste o in altre direzioni.

72 Rimando per questa problematica alla bibliografia citata nelle prime note di questo contributo.

73 Basti qui rinviare, nelle due diverse prospettive indicate nel testo, ad alcune ricerche di M. Della Misericordia, dedicate alle prealpi lombarde: *Decidere e agire in comunità nel XV secolo (un aspetto del dibattito politico nel dominio sforzesco)*, in *Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento*, a cura di A. Gamberini, G. Petralia, Roma 2007, pp. 293-380; *I nodi della rete. Paesaggio, società e istituzioni a Dalegno e in Valcamonica nel tardo medioevo*, in *La magnifica comunità di Dalegno. Dalle origini all'età napoleonica*, a cura di E. Bressan, Breno (Brescia) 2009, pp. 113-351.

ADDENDUM

Nel testo corrispondente a nota 60, si menziona la documentazione amministrativo-contabile del comune di Riva del Garda, vale a dire i *libri diurnales* (resoconti delle deliberazioni consiliari, che coprono buona parte del Quattrocento, e che occasionalmente ricordano la documentazione fiscale) e i *libri massariales* (la contabilità vera e propria: i rendiconti amministrativi annuali dei *massarii*), conservati in modo estremamente frammentario: alcuni modesti lacerti per i primissimi anni del Quattrocento, e una serie piccola, ma compatta, di sei anni, tra il 1481 e il 1486. In attesa di uno studio approfondito di questa documentazione, è utile segnalare qui qualche altra scheda, a integrazione di quanto già segnalato nel testo.

- Per il primo Quattrocento, è possibile confermare intanto che l'esazione della *datia* avveniva separatamente, per le singole «quadre», per ciascuna delle quali veniva incaricato un esattore. In un anno imprecisato, ma sicuramente anteriore alla conquista veneziana, apprendiamo infatti che «Zeno notarius de Montagna exactor rodulli quadre Castelli dare debet dicto comuni» una certa somma «pro ratione secum facta et dilligenter examinata per syndicos et consiliarios Ripe», e lo stesso vale per Tommaso del fu Albertino di Arco «exactor rodolli quadre Medii», per «magister Madecinus de Madice» che si occupa della «quadra Ecclesie», e per «Vinciguerra notarius de Montagna» responsabile della «quadra Lacus». Non stupisce l'estrazione sociale degli esattori: notai, e esponenti della piccola aristocrazia giudicariense inurbatisi in Riva. Si cfr. ACR, Massariale 4 / 157, *Collezione di Frammenti di libri massariali separati e guastati dalle ingiurie del tempo e dei tempi (secoli XV e XVI - [1401-1593]*, «Frammenti di massariali del sec. XV / 1400», c. 75v.

- Tra le constatazioni più interessanti che la documentazione degli anni Ottanta consente di fare, va inserita senz'altro la corresponsione di una cospicua somma di denaro alle casse del comune in occasione della acquisizione della cittadinanza *pleno iure*. Nel 1481, «Ioannes Bellinus dare debet pro sua civillitate ducatos sexaginta auri videlizet libras 600»; Antoniolus «de Zugatis» paga «pro sua civillitate» 25 ducati, Giovanni «Breiesii» soltanto 50 lire. La varietà delle somme suggerisce che, piuttosto che di una tariffa precisa, si tratti di un donativo o di un atto di «liberalità non spontanea» da parte del nuovo *civis*. Si cfr. ACR, *Massariale 1481*, c. 4v, 5v; *Massariale 1482*, c. 1v).

- Ovviamente, nelle sezioni “avere” di questi registri di entrate e uscite sono frequenti le menzioni dei versamenti relativi a diverse categorie di contribuenti; e una consultazione pur non sistematica dei registri conferma che si esercita una pressione particolare sui *forenses*. Così, per esempio, nel 1481 «pro daderia exacta a forensibus a certis personis, ut constat in una polliza manu suprascripti Iacobi massarii» si incassano lire 114; mentre «Blanchus de Bongis» ha versato lire 250 «pro denariis exactis ab illis de Teno pro parte daderie». Cfr. ACR, *Massariale 1481*, c. 5rv.

- Una serie di elenchi di contribuenti, relativi ancora agli anni 1480-1482 e conservati insieme ai *massariales* di quegli anni, conferma che in quel torno di tempo si cercò con convinzione di mettere ordine nella materia estremamente complessa del rapporto tra cittadinanza, condizione di *habitor* e di *forensis*, e fiscalità. Queste liste alfabetiche sono trascritte dal notaio Pietro da Sacco, per incarico di un ufficiale comunale: «mi Piero da Sacho notario da Riva ho fidelmente acopià la antescrita scrittura da una poliza che men dà ser Antonio Parolin qual lui àne altre acopiare»; e se ne prevede la applicazione «salvo reson a tute le parte; se 'l se trovase eror che siano tolti via».

- Infine, un particolare interessante concernente non tanto le procedure di estimazione, quanto la gestione dei conseguenti debiti fiscali, è rilevato infine dal «liber massarialis» del 1482 (cc. 6v-7r). Del lungo elenco di «debitores daerie», un buon numero si vede scomputato il debito per le prestazioni professionali svolte a vantaggio della comunità: «quia aptavit confalonum», «quia aptavit fontem», «aptavit planetam»; oppure «fecit custodias» (cc. 10v-11r).